

rockstar

PAUL MCCARTNEY SUONERA SULLA PIAZZA ROSSA
Paul McCartney si esibirà sulla Piazza Rossa. Il concerto si terrà il 24 maggio, nel corso del tour che dovrebbe portare l'ex Beatle anche a Roma, il 10 maggio. Ai tempi dell'Unione sovietica le canzoni dei Beatles e dei Wings erano state vietate. «Era da tempo che volevo suonare in Russia - ha detto McCartney in una chat online con i fan - ma per molti anni me lo hanno impedito. Non ho mai visitato la Russia da turista perciò sarà molto eccitante per me poter cantare *Back in the USSR* e le altre canzoni». Il tour europeo di McCartney inizierà il 25 marzo prossimo a Parigi.

in Senato

TUTTO IL POTERE NELLE MANI DI URBANI: IL GOVERNO FA A PEZZI LO SPETTACOLO

Nedo Canetti

Disco verde ieri del Senato alla conversione in legge del decreto che prevede una serie di misure nel settore dello spettacolo. A favore i gruppi di maggioranza, contro l'Ulivo e Rifondazione. Il provvedimento prevede nella prima parte di tornare alla ripartizione annuale del Fondo unico per lo spettacolo (Fus), ripartizione diventata triennale alla fine degli anni novanta. Seconda finalità del decreto, l'abrogazione del regolamento sulle attività teatrali, risalente al 1999, reso necessario per lo stallo, in Parlamento del disegno di legge in materia. Regolamento che è ora a regime. E che, secondo il governo, starebbe producendo «effetti perversi». Il governo aveva cercato di risolvere la questione con uno schema di nuovo regolamento, incappando nelle maglie della Costituzione: il Consiglio di Stato, infatti, ha eccepito che la materia rientra fra quelle che il nuovo articolo 117 attribuisce alla legislazione concorrente

di Stato e regioni. Per aggirare l'ostacolo, il governo ha così varato un decreto-legge, abrogando in toto il regolamento. Cosa che ha destato qualche perplessità persino nel relatore, Franco Asciutti di FI: «Una mera abrogazione - ha sostenuto - rischia di determinare un vuoto normativo, in attesa della piena applicazione dell'art.117», applicazione i cui tempi di attuazione sono difficili da prevedere. L'opposizione è stata netta. Considera il provvedimento «centralistico e discrezionale». La diessina Vittoria Franco ha ricordato che, con il decreto, si prevede lo scioglimento delle varie commissioni di settore che, sulla base di criteri trasparenti, giudicano il merito dei progetti presentati al ministero dagli operatori dello spettacolo. In base alle valutazioni fornite dalle commissioni, si delibera poi a chi erogare i fondi. «Che cosa succederà - si chiede dopo l'approvazione di questo decreto, che rende il ministro

arbitro unico ed esclusivo delle decisioni?». «In base a quali criteri - incalza l'esponente della Quercia - saranno ripartiti i fondi? Con quali modalità? Quanto tempo durerà questa situazione che tutti riconoscono di provvisorietà?». Per l'opposizione a queste domande non sono venute dal governo risposte convincenti. Un silenzio preoccupante, perché può significare che si va verso una gestione autocratica del ministero, a tempo indefinito. Rifacendosi proprio al Consiglio di Stato, che ha espresso un parere negativo su un regolamento giudicandolo troppo centralista, non si riesce a capire perché si sia voluta dare a questo interrogativo una risposta con un decreto ultracentralista, che non prevede alcuna concertazione con le regioni, con l'aggravante che non vi è nemmeno la possibilità di rinvio a regolamenti e che si attribuisce al ministro un potere esclusivo e discrezionale. L'Ulivo, con interventi di

Fulvio Tessitore, ds e Giampaolo D'Andrea, Margherita, si è dichiarato contrario al ritorno all'annualità dell'erogazione dei contributi. Il mondo dello spettacolo, hanno ricordato, aveva salutato con soddisfazione il passaggio alla triennialità, che consentiva una più agevole e tranquilla programmazione. Nessuna compagnia di spettacolo può sopravvivere con programmazioni annuali, hanno sostenuto, perché tutto diventa più precario. Il ritorno all'annualità, per il centrosinistra è un salto indietro che creerà incertezze, precarietà a confusione, oltre che possibili arbitri. Il sottosegretario Bono non ha negato l'esistenza di un problema, in merito all'interpretazione, per il settore dello spettacolo, dell'art.117 della Costituzione, ma ha tagliato corto. Per il governo, il decreto, questo decreto, era l'unica strada percorribile. Urge, ha detto, la sua rapida approvazione. Senza se e senza ma.

Quando l'opera è cronaca degli abissi

Echi di Strauss, Stravinsky e un po' di jazz nel «Tram chiamato desiderio» di Previn, per la prima volta in Italia

Rubens Tedeschi

TORINO Un Tram che si chiama Desiderio è un accumulo di sesso, violenza e follia che, per mezzo secolo, ha riscosso notevoli successi in varie forme. All'origine v'è il dramma di Tennessee Williams, rappresentato a Broadway nel 1947, e due anni dopo in Italia in una memorabile edizione di Luchino Visconti, mentre Hollywood riversava il soggetto nel celebre film di Elia Kazan interpretato da Vivien Leigh e Marlon Brando tra la pioggia degli Oscar. Da qui al teatro lirico il passo è tutt'altro che breve. Lo compie André Previn - musicista americano nato a Berlino nel 1929 - che conta al suo attivo ben 40 colonne sonore di film e un paio di musical.

Dopo un biennio di lavoro intenso, l'opera va in scena nel 1998 a San Francisco, ed appare ora, per la prima volta in Italia, al Regio di Torino con un esito felicissimo. E

Nonostante la «fuga» di spettatori al secondo atto, l'esito dell'opera, con Steven Mercurio sul podio e Giorgio Gallione alla regia, è felicissimo

vero che il pubblico folto all'inizio, si è vistosamente diradato al secondo al terzo atto, ma gli irriducibili, rimasti in sala fino a mezzanotte inoltrata, hanno compensato le fughe con il calore degli applausi diretti all'eccellente compagnia, schierata alla ribalta assieme al direttore Steven Mercurio, al regista Giorgio Gallione e allo scenografo Guido Fiorato.

Un'opera di tre ore e mezza non si può dir breve, ma occorrono tutte per suonare e cantare la torbida storia di Blanche DuBois che, dopo una giovinezza turbolenta, alcolizzata e ridotta in miseria, piomba nella casa della mite sorella Stella, sposata al brutale Stanley Kowalski. Fedele al testo originale, il libretto di Philip Littell condensa in nove scene lo sconvolgimento provocato dalla indesiderata presenza di Blanche nelle due stanze del miserabile vicolo di New Orleans in cui la coppia vive tra le sbronze del marito, le partite a poker con gli amici, e un bambino in arrivo. Costruita come una cronaca quotidiana, la vicenda si snoda lenta e inevitabile. L'intrusa, osteggiata dal cognato, si impossessa della casa, rompendone il consueto tran tran: vuota tutte le bottiglie a portata di mano, disturba le partite, e impregna del suo profumo, del vapore dei suoi bagni, della sua sensualità malata il grossolano ambiente di periferia. Ne è sedotto un ingenuo e forzato operaio, ma la smaschera Stanley raccontando all'amico le avventure della femmina, reduce da un fallito matrimonio con un omosessuale e poi caduta sempre più in basso, sino a vendersi nelle stanze di un losco hotel. La tragedia matura: mentre Stella partorisce all'ospedale, Stanley violenta la co-



Un momento dell'opera «Un tram chiamato desiderio» che André Previn ha tratto da Tennessee Williams, in scena al Teatro Regio di Torino

gnata che, perso ogni contatto con la realtà, finirà in manicomio, sperduta in un melanconico delirio, nell'amara decadenza, della brutalità, del sesso. Previn non ci risparmia nulla, legato al testo, il compositore lo illustra parola per parola, subordinando il commento musicale ai fatti e agli interminabili dialoghi, e costruendo - col rinforzo degli ottoni e delle percussioni - gli effetti drammatici, intercalati da ampi ariosi.

Robusto artigiano, Previn attinge alle fonti più disparate, Strauss in abbondanza. Britten e Stravinsky, incaditi da qualche armonia berghina e rinfrescati dai richiami al jazz, al blue che arricchiscono la pasta del necessario gusto americano. Nelle ondate dell'orchestra, maneggiata con molta abilità e poca discrezione, nella cantabilità spiegata di Blanche e dei compagni della sua triste vita, l'opera procede, frammentaria e sussultante, verso la fine, in

pianissimo. Mescolando l'americanismo ai residui dell'opera tradizionale, scorre come la densa colonna sonora di una soap opera, gradevole e gradita a chi resiste sino alla fine. Al Regio, un valido aiuto viene dall'allestimento decisamente verista. La scena, unica, mostra l'interno di un edificio posto nei bassifondi in cui trovano rifugio gli immigrati: assi e pali, corrosi dall'umidità e dal tempo, sostengono ballatoi e scale: la mobilia si riduce a un

tavolino, qualche sedia, un gabbietto a mo' di madia e una tenda che nasconde il bagno di cui Blanche fa un uso eccessivo. Nella cornice squallida, la regia introduce qualche oggetto simbolico, come gli abiti rossi dell'ospite che invadono le pareti, e altri ne toglie, demolendo man mano la costruzione, immagine del decadimento morale.

I gesti sono quelli di tutti i giorni, affidati a un gruppo di cantanti che si rivelano anche attori di grande efficacia. Non è dir poco in un lavoro di grande impegno vocale, scritto su misura per interpreti di rango. Il Regio ha fatto del suo meglio con Barbara Haveman e Laura Clerici (Blanche e Stella) alla prese con vertiginose difficoltà, così come Randal Turner dà il necessario vigore all'aggressivo Stanley e Keith Olsen impersona la mite innocenza di Mitch. Ottimi i comprimari. Sul podio Steven Mercurio ricava il meglio dal palcoscenico e dall'orchestra ricevendo la sua giusta parte di caldi applausi.

Ottoni e percussioni per raccontare con durezza l'amara decadenza di Blanche e Stanley (ricordate Vivien Leigh e Brando?)

Fronti di Guerra

30
rUnità
il manifesto
Liberazione

www.30.net

la rivista

Da Baghdad, Kabul, Sarajevo, Mogadiscio, Grozny, dal Kosovo, dal Sudan, da tutti i teatri di guerra i grandi fotografi firmano su Trenta-Fronti di Guerra la propria testimonianza. La guerra senza retorica, senza speranza e senza senso. La guerra nella sua assurda realtà.

3,10 € in più



Fronti di Pace

rUnità
il manifesto
Liberazione



Il racconto del 15 febbraio nella foto di chi c'era

il CD

Tre milioni a Roma, decine di milioni nel mondo. 15 febbraio 2003: il più grande «no» alla guerra della storia dell'umanità. Da Roma, Londra, Dublino, Tokyo, persino dalla base antartica dal Polo Sud centinaia di immagini per uno straordinario diario collettivo.

1,90 € in più

Marzo 2003 - Hanno fotografato: Thomas A. Ardis, Corrado Anselmi, Luigi Ballelli, Tadella De Rosa, Tommaso Giuseppe Bizzarri, Tommaso Bonaventura, Roberto Caproni, Roberto Canella, Lele Casali, Carlo Cusani, Franco De Cito, Elia Gialuppi, Francesco Giordano, Alessandro Giamelli, Enrico Guglielmi, Massimo Di Nanno, Luciano Ferraro, Gianni Fucini, Patrizio Franceschini, Maurizio Giam, Enzo Tullio Geronzi, Francesco Giusti, Emma Giusti, David Gutter, Fabio Geronzi, Massimo Kratochvil, Cristiano Lantini, Nino Lotti, Bruna Limberg, Uliano Lorenz, Roberto Maradei, Don McQuillin, Dimitri Merisino, Laura Mosca, Stefano Morozzi, Silvia Morosca, Gianpiero Morosca, James Nachtwey, Luca Nazzari, Bruno Orlandi, Tommaso Pagliaro, Andrea Paganini, Luigi Panni, Susanna Pella, Paolo Pellegrin, Gilles Peress, Laurent Rabinovitch, Sergio Ramazzotti, Alberto Ravera, Leo Scuderi, Koji Suda, Massimo Sestini, Il Corvino Sanchez, Boby Schiner, Licio Scuderi, Elisabetta Spina, Paolo Scuderi, Anthony Siano, Mark J. Terrill, Alessandro Testa, Michael Tiziani, Marco Vanni, Ilirio Vanni, Ed Wang, Min Young-gwan, Olof Zilber, Tommaso Zucchi.

Hanno scritto: Edo De Luca, Dario Marini, Emilio Molteni, Sergio Ruffino, Emma Sibata.

in edicola

con rUnità
il manifesto
manifestolibri
Liberazione

